

L'amore della nobildonna Doglioni per un militare giunto in città con Napoleone e i loro destini incrociati protagonisti dell'ultimo romanzo della bellunese Rita Da Pont

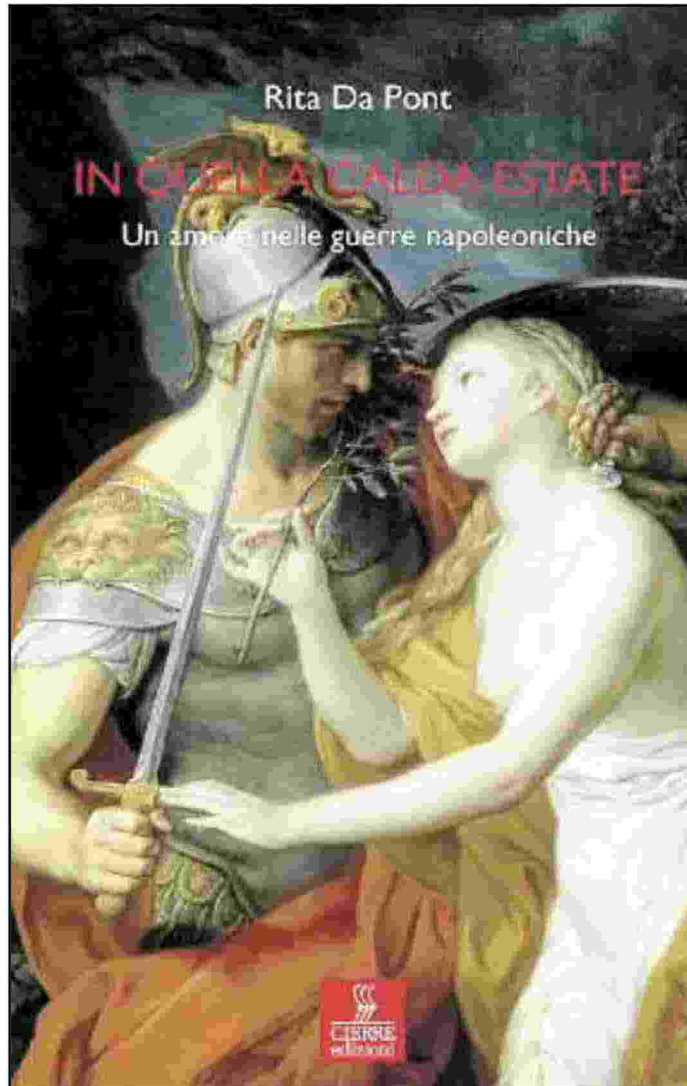
Quella passione di Elisabetta

IL LIBRO

La Storia insegue sempre grandi personaggi e grandi eventi, ma spesso si dimentica che è la cornice di un quadro dentro il quale si agita un variopinto mosaico le cui tessere sono uomini e donne alle prese con la loro quotidianità vissuta all'ombra di battaglie sul campo e schermaglie diplomatiche a tavolino.

I PROTAGONISTI

È il caso di Elisabetta e Dominique, protagonisti di "Un amore nelle guerre napoleoniche" che fa da sottotitolo a "In quella calda estate" di Rita Da Pont, romanzo fresco di stampa per Cierre edizioni. L'autrice bellunese non è nuova ad avventure letterarie - vedi "La ragazza del casino dei nobili" del 2016 - tratte da documenti d'archivio del periodo tra la caduta della Serenissima e l'avvento di Napoleone nel Veneto, particolarmente proprio a Belluno. Qui si narra di Dominique Blanc de Tarascon, arrivato al seguito del generale francese Delmas, che dimora a palazzo Crotta in Campedèl, e di Elisabetta Doglioni, nobildonna poco più che trentenne e sensibile al fascino del bel giovane in divisa d'Oltralpe. Dominique ha lasciato la bella Eloïse a Tarascon e, inquietato da una vita militare vagabonda e dall'esito incerto, appare agli occhi della dama bellunese come il cavaliere navigato che le potrebbe dare un futuro, ma Elisabetta è prudente a lasciarsi andare alle lusinghe di un



LA COPERTINA del libro di Rita Da Pont dedicato a una storia d'amore

rapporto difficile. I due rappresentano l'anello di congiunzione tra il passato settecentesco ed un altro secolo che avanza, foriero di novità e di incognite.

VITE INCROCIATE

I loro destini si incrociano al bivio della Storia dove è tenace l'orpello di quel passato che, qualche anno dopo, si presenterà con la morte di Napoleone e la fine di tante speranze a suo tempo alimentate dal vento della Rivoluzione. Elisabetta scompare nel 1825 a causa di una "paralisi nervosa" e Dominique muore nel 1847. I documenti che parlano di loro due stanno nell'archivio del Duomo e in quello di Stato a Belluno, così come riportati a conclusione del romanzo. Con loro scompare anche un pezzo di storia cittadina tra le fugaci novità napoleoniche e l'austerità dell'"ancien regime" sullo sfondo di un "amore di soldato, amore disgraziato". Nella sua prefazione Filiberto Agostini vi intravede "un'affettuosa dedica dell'Autrice alla sua città", ma anche ai suoi maestri dell'ateneo patavino che "le hanno istillato il gusto dell'indagine, alla ricerca del senso del tempo che passa tra uomini e cose", nonché "un gesto di riconoscenza alle sue amicizie, promosse e alimentate da tanti e intensi conversari su temi storici". Ed è ciò che è capitato a Rita Da Pont che, dalle pagine della Storia, sa penetrare con sensibilità e amore l'anima dei personaggi ai quali dà corpo nella sua ricostruzione romanzata.

Dino Bridda

